*Controfigure*

# Mina

**M**ina, non Tina. Anche se verrebbe voglia di parlare dell'altra: di Tina, nata Livanos, ex Onassis, in Bedford: figlia, e moglie divorziata, di armatori levantini, adesso, in seconde nozze (mentre l'Onassis paga il suo debito d'amore alla tetra cantante), imparentata al sangue reale d'Inghilterra. Mina, dunque. Mina Mazzini da Cremona, urlatrice, diva bicanale, da qualche settimana, ragazza del sabato sera. E' di lei che vogliamo parlare. Come se ne può parlare oggi, s'intende: senza il delirio panerotico che sconvolse il pubblico televisivo l'anno scorso (al tempo di «Canzonissima»), ma anche senza la furia iconoclasta che investì Mina, pochi mesi dopo, al Festival di San Remo: quando doveva vincere a mani basse, e fu, invece, infilata, clamorosamente, dal dimenticato Tajoli e dalla dimenticabile Milva.

**I**n un anno Mina è cambiata. L'insuccesso l'ha indotta alla moderazione. La sua voce è sempre la stessa, capace di aprirsi a ventaglio e di abbracciare una larghissima gamma di tonalità, la sua mimica è sempre nervosa (anche se oramai raggelata entro uno schema d'obbligo), la sua confidenza con lo spettacolo è ancora senza pudori; ma la ragazza non è più la stessa. Si avverte il calcolo, dove prima c'era soltanto spontaneità. La sua stessa voce (non quando canta, ma quando parla), che non sarà mai la voce di un'attrice, è «soffiata» (un po' alla maniera di Walter Chiari) con la scoperta malizia di chi vuol farci credere di essere timido. Si direbbe che Mina faccia di tutto per cancellare il suo passato di dilettante, e arroccarsi sulle posizioni di un rispettabile professionismo. Ha paura di sbagliare ancora; o, meglio, ha avuto paura di bruciare in un anno, o in una stagione, addirittura, la sua carica ribelle. Vuole entrare tra gli «effettivi» della canzone italiana, prima che la sua stella sia tramontata, senza perdere il vantaggio acquisito sugli altri nel (breve) tempo in cui è passata come un ciclone nelle case italiane, scandalizzando i nonni, eccitando i padri, esaltando i figli. Come irregolare, Mina si sarebbe esaurita sull'eco di pochi quarantacinque giri; come professionista, ha davanti a sé una lunga carriera, e, un giorno, arriverà a essere patetica come la Nilla Pizzi di *Edera* o del *Tango della gelosia*.

**G**ià oggi, non esistono più le canzoni di Mina. C'è Mina che interpreta le canzoni di tutti. Naturale, quindi, che la ragazza di Cremona saccheggi nel repertorio napoletano, bene indiviso della comunità italica, come la Duse, i «fantaccini del '15-'18», e il «grande Torino». Né c'è da stupirsi che l'ex ragazza dal giubotto di pelle indossi il Kimono, per calarsi in quel mistero da agenzia turistica che è il Giappone delle Butterfly e delle Suzie Wong. Sono mosse d'obbligo per rientrare nella legalità: gli agnelli che la borghesia impone siano sacrificati al ritorno del figliol prodigo.

**D**i fronte a questa metamorfosi, ci sentiamo tutti (quanti credemmo, in un modo o nell'altro, al fenomeno Mina) delusi, anche se, domani, saremmo pronti a giurare su una nuova Mina, o su un nuovo Modugno, come adesso siamo pronti a giurare su un Gino Paoli o un Giorgio Gaber. La Mina di *Monastero 'e Santa Chiara* non cancella, infatti, la Mina di *Tintarella di luna* o del *Cielo in una stanza*. E' un'altra cosa: il segno, semmai, di una ribellione epidermica, incapace a varcare i confini della moda e del gusto. Un severo profeta avrebbe potuto diagnosticare, già al suo primo apparire, il rapido tramonto (e l'involuzione) di Mina. Ma sarebbe stato troppo facile. In fin dei conti, si sta parlando di canzoni, e, almeno qui, concediamoci il lusso dell'ottimismo, anche se l'esperienza ci insegna che i nostri cavalli canori partono euforici alla corda, ma sono già schiantati prima di entrare in dirittura di arrivo.

E non solo quelli canori!

ENZO MUZII

---

Viaggio sulla frontiera del socialismo in Europa

# *Abbandonata Berlino ovest da cinquantamila persone*

**L'esodo è avvenuto nel giro di questi ultimi tre mesi; ma tutte le linee ferroviarie sono affollate di prenotazioni di gente che se ne va - Il potere d'acquisto nella città è caduto di due miliardi di marchi l'anno - Che cos'è il "muro"**

(Dal nostro inviato speciale)

BERLINO, novembre — *A Berlino, le notti non sono tranquille. E tanto meno i giorni. Anzi, direi che talora sono seminate di incubi. A volte, mi accade di svegliarmi, di sentire, nelle strade abitualmente silenti, dove i passi notturni hanno il fragore di nacchere, i plumbei rumori dei carri armati, dei mezzi militari, dei fischi come di sirene, il rumore degli aerei. Mi sono accorta che chi vive a Berlino la storia provvisoria di ogni giorno si è abituato; chi ne è lontano ignora o dimentica colpevolmente, nei nuovi problemi che incalzano, che Berlino è un vulcano in eruzione nel centro dell'Europa.*

*Berlino non è divisa da una frontiera, ma da un fronte, dove le forze del capitalismo e quelle del socialismo si fronteggiano con le armi, faccia a faccia. Il pericolo, il rischio di una guerra per Berlino — non di una guerra limitata e combattuta con le armi convenzionali, ma di una guerra atomica sterminatrice — a chi giunge qui si rivela grande e talora incombente. Berlino è il luogo dove si rimettono in discussione i confini usciti dalla seconda guerra mondiale.*

*Ho visto i carri armati sovietici arrivare sulla Friedrichstrasse — il posto di frontiera tra la RDT e il settore USA di Berlino — e disporsi a cento metri di distanza di fronte ai carri armati americani, che da giorni impazzavano sulla linea di confine, i cannoni puntati gli uni contro gli altri. Per la prima volta, a sedici anni di distanza dalla guerra, vedo schierate in una manovra militare che non durerà più di 24 ore, ma non per questo meno agghiacciante, le une contro le altre, le armi di coloro che furono alleati nella sconfitta della Germania nazista. Né ho mai avuto di fronte immagine più concreta di questa per misurare la testardaggine criminosa con cui è stata perseguita dalla politica americana la linea del cosiddetto* roll-back *e del* containement, *per spingere indietro le frontiere del socialismo in Europa.*

## Tredici anni dopo

*Dal punto di vista militare immediato, capisco che ciò che accade sulla Friedrichstrasse non ha grande importanza. Gli americani sono 12.000 a Berlino ovest; in caso di inizio di un'offensiva armata, sarebbero circondati nel giro di pochi minuti. Una «guerra lampo», come quella prevista dallo Stato maggiore tedesco, non avrebbe maggiore successo. Ma, in ambedue le circostanze, ciò che si mette in gioco è la pace dell'umanità. Dietro i DF 34 sovietici, i* Centurion, *gli M 48 Patton americani, vedo profilarsi a cento, duecento, mille chilometri di distanza le rampe dei missili atomici. La morte per l'Europa.*

*Il crocicchio della Friedrichstrasse, là dove si incrocia con la Schultzenstrasse, si slabbra innaturalmente in una piazza per il crollo di uno o due palazzi avvenuto sotto i bombardamenti di guerra, e non è più grande dello scenario di un teatro all'aperto. Eppure tredici anni di tensione mortale per Berlino si riassumono nelle linee di questo quartiere piccolo borghese con una drammaticità inarrivabile. Un fronte che passa fra montagne, fra pianure, su un fiume è pensabile, ma a mezzo di uno stradone cittadino rasenta l'incubo e la anormalità più clamorosa.*

*La bonarietà anonima del rione berlinese tra i carri armati, i mitra, le pattuglie di guardia, aumenta e non diminuisce il senso del pericolo. Sulle mura della vecchia strada, di qua e di là, resistono immagini intime e casalinghe, l'insegna di una farmacia Adler, di un negozio per alimentari, di un parrucchiere per signora, e di una drogheria Walk. Ma dietro le gelose finestre dei palazzi di piccola borghesia che cingono la Friedrichstrasse, non si mostrano tendine e piante invernali, bensì i caschi militarizzati dell'esercito americano, e sui bovindi, luogo della meditazione e dei sogni segreti di ogni tedesco, reggendosi alle sottili colonne esterne del balcone, un pugno di soldati della Military Police si esercita come in un'azione di guerriglia, mentre altri soldati montano la guardia sui tetti dai fumaioli spenti.*

*Di là, le truppe americane, come in trincea, hanno levato un muretto di sacchi di sabbia. Di qui, su una catasta di pali, alzata alle 1,30 della notte del 13 agosto, c'è una umile bandiera rossa; cui fa riscontro, venti metri in là, issato su un alto pennone bianco, un vistoso vessillo americano con le stelle e le strisce: qua due scritte, bianco su azzurro, sormontano la staccionata,* il socialismo trionferà sino alla vittoria. Noi proteggeremo la marcia del socialismo nella RDT, *e danno anche esse la sensazione esatta che, come dicevo, questa frontiera passa non tra due paesi, ma tra due sistemi diversi.*

*La polizia popolare della RDT ha sulla piazza una specie di Kommandantur di confine, la cui sede è nell'interno di una casa abbandonata. Ogni tanto, un telefono da campo squilla nel centro del piazzale, e una staffetta della Volkspolizei corre a rispondere.*

## Operazioni filmate

*Il sergente Werner Heinke, un giovane comunista dell'esercito popolare, mi presta il binocolo da campo perchè veda quello che succede di là, come se fossimo al «fronte»: infatti, verso le 2, le 3 del pomeriggio, come per un appuntamento, le truppe americane danno uno strappo, un morso, al muretto di cemento, la barriera levata nella notte del 13 agosto.*

*Nella luce fredda e grigia di questo Berlino autunnale, inizia ogni giorno questa specie di gioco infantile che ha come pegno la morte per quanto di imprevedibile in esso è contenuto. Allora, gli elicotteri americani prendono a volare sulla Friedrichstrasse, e sulle fabbriche di Berlino Est, in attesa della «rivolta» (Bonn ha puntato tutte le sue carte). Un operaio della fabbrica di impianti elettrici di Treptow, mi ha detto: «Volano così bassi che vediamo le facce dei piloti». Intanto, operatori cinematografici filmano tutto quel che avviene sulla linea di confine. Un altoparlante prende a gridare dalla parte ovest: «Ritiratevi, cittadini: non disturbate le operazioni americane...».*

*Da noi, in Italia, si usa una efficace parola d'ordine: «Non morire per Berlino». Ma chi vuole morire per Berlino, mi chiedo? Nessuno. Il fatto è che non ci consulteranno di sicuro quando la scintilla dell'incendio divamperà, perchè, in questo gioco mortale, vi è una parte di rischio incalcolabile e imprevedibile. Quello che bisogna piuttosto domandarsi è oggi questo: chi ha bisogno di Berlino, chi ne ha bisogno estremo per minacciare l'URSS? A chi occorre sventolare la libertà di Berlino come uno straccio rosso davanti agli occhi dei militaristi tedeschi, a chi conviene di appoggiare le rivendicazioni di Bonn non solo verso la RDT ma verso i territori polacchi e cecoslovacchi? Chi ha interesse vitale ad agitare lo «slogan», falso, della riunificazione tedesca a breve scadenza, e magari sotto le bandiere della Repubblica federale tedesca?*

## Voli rischiosi

*A questi interrogativi c'è una sola risposta da dare: quelli che hanno disperatamente bisogno di tenere aperta la tensione per Berlino, ieri con Eisenhower e oggi con Kennedy, sono i circoli militaristi degli Stati Uniti, perchè tutta la loro attuale macchina bellica poggia sulla Germania di Bonn che offre l'indispensabile collegamento europeo per la tecnica missilistica americana, diretta contro l'URSS. Berlino è la copertura propagandistica di questa realtà militare e politica, la testa di ponte del pericolo revanscista tedesco nel cuore della RDT e del mondo socialista. Si potrebbe anzi dire che la questione di Berlino, della libertà dei berlinesi dell'ovest, che nessuno minaccia, non è mai esistita, se non in tal senso.*

*L'assurdo della situazione di Berlino è dato dal fatto che due terzi di questa città, che è tutta nel territorio della RDT, che fu tutta liberata dall'Esercito rosso, e dove gli alleati entrarono, come vedremo, solo per rendere esecutive le clausole degli accordi di Potsdam, è stata trasformata in questi anni in una isola militarista, anticomunista e antisovietica, che naviga sul mare del territorio socialista della RDT. Questa anormalità paradossale di Berlino, diventa addirittura visiva, quando il viaggiatore raggiunge Berlino da Francoforte: per due ore, l'aereo della Pan-American, vola su terra socialista, quella della RDT, in uno dei tre famosi corridoi aerei; per due ore, sorvola campi, strade, città, piccoli borghi, abitati da gente che ha distrutto il potere dei monopoli, collettivizzato la terra, che insegna ai figli, nelle scuole, l'odio per il nazismo; e poi, ecco l'aereo posarsi sulla grande zattera capitalistica, formata dai due terzi di Berlino ovest.*

*Il muro levato il 13 agosto a dividere le due Berlino è stata una misura aspra, dura, ma chi può rifiutare di comprendere che, per la RDT, per il campo socialista, con una Berlino Est accerchiata, pungolata, sobillata, era come versare acqua in un setaccio per la soluzione pacifica della questione tedesca?*

*Il muro l'ho visto: ora è piccolo, fatto di poche travi e di filo spinato, ora è alto quattro o cinque metri e fabbricato in cemento. Esso scavalca piazze, strade, laghetti, disordinatamente: come se voleste dividere Napoli o Milano in due parti, servendovi di un lapis che andasse a zig-zag sulla carta topografica.*

*Certe volte, lo spettacolo è sconcertante: immaginate via del Tritone a Roma, divisa a metà da un alto muro, una parte della via che non comunica più con l'altra, quelli che si vedono dalle finestre di fronte, i dirimpettai, sono cittadini di un sistema opposto, con regimi, alleanze diverse, con giornali, radio, monete differenti. Sulla Heidelbergerstrasse, oltre il muro, vedo una donna che staccenda sul balcone di ferro battuto, un signore anziano che legge il giornale, dietro le piante di gerani del suo terrazzo, e l'insegna di una trattoria. Sembrano tali e quali a questi, eppure sono un altro pezzo di mondo, e un cartello americano vi avvisa che la casalinga, il pensionato, la trattoria fanno parte del settore americano, di una altra umanità.*

*La anormalità di Berlino, della sua situazione passata e attuale, esplode da ogni poro della città. Chi viene qui comprende come non vi sia altra soluzione possibile che rendere Berlino ovest indipendente e neutrale, che riconoscere i due Stati tedeschi, che firmare il trattato di pace. D'altra parte, Berlino ovest, dopo il muro del 13 agosto, comincia a sgonfiarsi come un pallone cui difetti l'aria. La funzione che le si è affidata viene, nei fatti, a ridimensionarsi, a decadere. L'aria che vi si respira è carica anche qui di tensione, di nervosismo. La gente ha paura della guerra, e abbandona la città per andarsene nel territorio della Repubblica federale.*

*«Ma perchè fugge?», domando a tante persone quante ne posso interrogare. La risposta è sempre una sola: «Abbiamo il terrore di una guerra per Berlino. Abbiamo paura di quello che adesso può succedere». Un autista mi dice: «Resteremo soltanto noi, i lavoratori, perchè non abbiamo soldi per andarcene. Chi paga è sempre la povera gente». Adesso, le fughe non avvengono più dall'est di Berlino, ma dall'ovest: il flusso si è incanalato, come quando un torrente viene deviato, per una altra direzione, e per arrestarlo non solo Brandt frappone difficoltà di ogni tipo, limita i permessi di trasferimento, rende difficoltosi i trasporti, ma le truppe americane compiono ogni giorno la loro sortita sulla frontiera per dimostrare che la loro potenza è intatta. Ma l'orgoglio per la difesa americana a Berlino ovest è finito*

## Berlino ovest si contrae

*Tanto è vero che, dal 13 agosto ad oggi, 45.000 persone se ne sono andate; e tutte le vie ferroviarie sono prenotate per tre mesi da famiglie che si trasferiscono con i mobili e le masserizie dall'altra parte. Mi parlano di commercianti falliti, e di più di cento cinema che hanno chiuso. Il fenomeno è comprensibile. Berlino ovest ha oggi 160.000 acquirenti giornalieri in meno rispetto al tempo precedente il 13 agosto, le mancano 60.000 berlinesi — i cosiddetti grenzgenger — quelli che lavoravano all'ovest e abitavano all'est della città. Secondo i dati ufficiali e del Senato di Berlino-ovest, la caduta del potere di acquisto nella città, calcolata in denaro della RDT, è di due miliardi di marchi l'anno. Le grandi aziende industriali, soprattutto quelle legate al riarmo, hanno cominciato a trasferire i loro impianti: così la Osram, la Siemens e la Wedding.*

*Come una pelle di zigrino, Berlino ovest si contrae, si rimpicciolisce, ritorna alle sue proporzioni normali. Comincia a smettere di essere il tempio del capitalismo, la vetrina del benessere tedesco, e proprio questo inizio di decadenza, lascia capire quanto di artificioso, di propagandistico, vi fosse nel suo boom economico, che aveva bisogno, per esistere, dell'altra faccia della città su cui agire, come una palla per rimbalzare ha bisogno di una racchetta. L'inizio del disfacimento, del decomporsi del corpo elefantiaco creato a Berlino ovest, con i negozi rigurgitanti di merci vendute sottocosto, con i palazzi di vetro e di acciaio, con gli alberghi più lussuosi del mondo, non è l'ultima delle ragioni per cui l'ira degli «euro-atlantici» non si placa. Berlino ovest era il loro capolavoro, la macchina gigantesca montata non solo per nascondere il revanscismo e la corsa al riarmo di Bonn, compresi i missili Martin Mace B, impiantati recentemente sull'altipiano di Eifel ma, il segno, il simbolo della superiorità del sistema capitalistico su quello socialista, la prova provata per avvilire e umiliare, con i fulgori di Broadway, in una competizione economica insostenibile, non solo Berlino Est, ma tutta la RDT, che costruisce onestamente, e tra difficoltà non piccole, il suo sistema socialista.*

MARIA A. MACCIOCCHI

**BERLINO — I carri armati sovietici e americani che si sono fronteggiati sulla Friedrichstrasse, in una fotografia scattata poco prima che i due reparti corazzati fossero ritirati**

---


# novità enciclopedia tascabile

*economia*

Giovanni Grilli

**La finanza vaticana in Italia**

*Collana arancione, 170 pagine, 450 lire*

Un'intelligente e documentata indagine sulle posizioni direzionali conquistate e saldamente controllate dalla Chiesa all'interno del sistema capitalistico italiano.

*scienza*

L. D. Landau · G. B. Rumer

**Che cos'è la relatività**

*Collana azzurra, 88 pagine, 300 lire*

La teoria più rivoluzionaria della fisica moderna, spiegata da due illustri fisici sovietici con una logica e graduale introduzione dei concetti fondamentali.

Editori Riuniti


---

Una dichiarazione dell'on. Santi sul progetto Zotta

# La censura per il cinema italiano significa la crisi

***Già altre volte la politica governativa ha posto in crisi la produzione cinematografica — I lavoratori, difendendo la libertà d'espressione, difendono i salari***

In una dichiarazione alla stampa l'on. Santi ha affermato che la CGIL concorda pienamente con la posizione assunta dalla Federazione Italiana Lavoratori dello Spettacolo ad essa aderente sul problema della censura cinematografica e teatrale. Tale posizione di aperta opposizione si è manifestata come è noto, con partecipazione della FILS allo sciopero di ieri ed alla manifestazione dell'Eliseo.

L'on. Santi ha ribadito la opinione dell'incostituzionalità delle norme contenute nella legge Zotta approvata dal Senato e che ora trovasi davanti alla Camera dei Deputati. Ma i lavoratori dello spettacolo non partono, nella loro opposizione alla legge Zotta, soltanto da una questione di pieno rispetto della Carta Costituzionale: essi sono altresì consapevoli che una limitazione della libertà di espressione costituisce un grave ostacolo allo sviluppo di un'attività cinematografica libera, e porrebbe in crisi il cinema italiano in un momento di massima espansione con gravi conseguenze per l'occupazione degli artisti, dei tecnici e delle masse.

Ben due volte, nel 1947 e nel 1956, la politica governativa ha posto in crisi la produzione cinematografica. Non vogliamo che questo si ripeta. Nella posizione della F.I.L.S., condivisa dai lavoratori italiani, v. è dunque una motivazione anche squisitamente sindacale: la difesa dell'occupazione e dei salari. Lo sviluppo delle coproduzioni ed il successo internazionale dei nostri films riduce i mezzi di pressione economica da parte del governo. Si ricorre quindi ai mezzi legislativi. Qualora la politica governativa prevalesse avremmo una crisi quantitativa e qualitativa del cinema, perchè come nel passato si aprirebbe la strada ai cosiddetti films di «allegra evasione» cioè di basso livello artistico, e quindi, di limitata diffusione, particolarmente all'estero.

### *La censura al «Convegno dei 5»*

Il tema del «Convegno dei cinque» di lunedì 27 novembre, in onda sul programma radiofonico nazionale, alle 22.15, sarà il seguente: «Entro quali limiti la censura cinematografica deve intervenire per tutelare, da un lato, la morale e per non ledere, dall'altro, il valore artistico dell'opera».

Parteciperanno al dibattito, presieduto dall'avv. Francesco Carnelutti, il prof. Guido Calogero, il prof. Giuseppe Vellotti, Bonaventura Tecchi e il sen. Mario Zotta.

---

Una lettera da Pisa

# I giovani cattolici per «Non uccidere»

PISA 25. — La proibizione di «Non uccidere» ha sollevato anche a Pisa numerose proteste. Significativa è la lettera inviata alla stampa da trentasei studenti e assistenti cattolici della nostra Università tra cui il presidente dell'organismo rappresentativo Luciano Faraguti, del gruppo di «Intesa cattolica».

Nella lettera si esprime una vibrata protesta «per un provvedimento ingiustificato sotto il profilo giuridico come sotto quello della tutela del buon costume e, pertanto, grave e lesivo del diritto dell'espressione artistica e della libertà di opinione. ... Il provvedimento è stato preso infatti per puri motivi di opportunità politica, creando le premesse di una preoccupante frattura fra i principi costituzionali di libertà — alla cui salvaguardia è tenuto un governo di espressione di forze democratiche — e la prassi esecutiva».

«I cattolici democratici — prosegue la lettera — non possono non ricordare lenza e l'opposizione alla co- come l'appello alla non vio- scrizione obbligatoria, materia dibattuta nel film, fanno parte del patrimonio ideologico e morale del movimento cattolico e democratico in Italia fin dai suoi inizi.

«Essi considerano quindi un pericoloso cedimento da parte dei cattolici responsabili l'impedire che simili principi siano pubblicamente sostenuti, specie quando ciò è fatto per venire incontro ai desideri di chi coltiva e persegue metodi di forza nella risoluzione dei problemi civili e di quelli internazionali». (L'allusione a De Gaulle e alla sua politica colonialista e fascista è chiara).

---


Editori Riuniti

novità

Nikolai Popel

**I carri avanzano all'ovest**

*«Orientamenti», volume rilegato di 420 pagine, 2.800 lire*

Dopo le memorie di Ciuikov sulla battaglia di Stalingrado, ecco il racconto di un altro dei momenti cruciali della seconda guerra mondiale, la controffensiva sovietica che partì da Kursk nell'inverno del '42. Protagonista o testimone di tutti gli episodi della grande campagna, il generale Popel, membro del Consiglio di guerra, dirigente politico e militare della I. Armata corazzata, racconta i fatti con tale sincerità e vivacità da conferire alle sue memorie un valore letterario indiscutibile, oltre all'autorità di un'eccezionale testimonianza di prima mano.

Antonio Labriola

**Scritti di pedagogia e politica scolastica**

*«Nuova biblioteca di cultura», volume rilegato di 510 pagg., 2.500 lire*

Dall'approfondimento della filosofia herbartiana e dall'intuizione del carattere politico-sociale della funzione scolastica, dalla pratica esperienza dell'insegnamento universitario nascono gli studi e le polemiche di Labriola sugli ordinamenti scolastici italiani, comparati con quelli di altri paesi, sulla scuola popolare, sull'Università.

Vladimir Ilic Lenin

**Opere complete**

Volume X

(novembre 1905 - giugno 1906)

*550 pagine, 2.500 lire*

L'analisi dei fatti rivoluzionari della fine del 1905 e l'elaborazione della tattica del proletariato in relazione alla vittoria elettorale del partito cadetto, l'unificazione tra menscevichi e bolscevichi e le altre questioni poste al IV Congresso del POSDR: questi i temi fondamentali del presente volume, che contiene inoltre lo scritto "Organizzazione di partito e letteratura di partito", per la prima volta tradotto integralmente in italiano.

Editori Riuniti-Roma